ERO
E
LEANDRO

ROMA, TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, 1896.

02989

Ero e Leandro

IDILLIO DRAMMATICO

DI

MARIO PICCINATO

(di Padova?)

UN PROLOGO, DUE EPISODI, UN EPILOGO

MUSICA

DI

AUGUSTO POGGI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1896

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

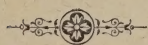
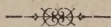
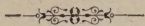
Nota. — Il piccolo lavoro è inspirato fedelmente al poemetto greco omonimo di Museo Grammatico.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Graeca Ars

Tra le marmoree colonne immobile
d'un tempio dorico te vedo, o candida
ne la tua fronte serena
l'arte riposa pura di Grecia.

In fondo a l'ultime scalee la cetera
tra i cori giovani io tocco e spasimo
e al canto che a te s'eleva
fredda ogni tanto, diva, sorridi.

Ahi, troppo immobile, mia diva candida:
non anco un palpito t'infiamma l'anima?
discendi le lunghe scale
ebbra tendendo d'amor le braccia!

ERO E LEANDRO

Il dramma figura rappresentato nel teatro di Gnido durante le feste Afrodisie, qualche anno prima di Alessandro.

PROLOGO

Un sacerdote sul proscenio.

Coro dorico interno.

PROLOGO.

O de la Grecia figli cui l'arte pura sorride
che d'Epiro o da Delo sacra ad Apollo, venite,
o da l'Argo feconda o da Creta che il mare divide
a l'Afrodisie feste qui convenuti, m'udite:

questo teatro è un tempio: son sacerdoti gli attori
e da l'Olimpo al rito i Numi qui assistono accolti
poi che cari a la Dea, d'Ero e Leandro gli amori
si rappresenta a l'Orco dal comun fato travolti.

Face gentile a notte d'Abido a le sacre sponde
la bionda Ero accendeva. Da Sesto opposta l'amante
d'Ellesponto lottando, e i Numi avversi, coll'onde
fra le candide braccia d'Ero giungeva anelante.

Questi amori e la morte or celebriamo ed il coro
con lunga eco piange fatale dei Numi il volere
e di flauti e cetre e di mille tube il sonoro
squillo in ondate sale fino a le olimpiche sfere!

A la Grecia propizi i Numi! Chinate la testa
che ad Afrodite sacra dunque incomincia la festa.

PRIMO EPISODIO

Ero *Sacerdotessa di Venere ad Abido.*

Léandro *Giovine di Sesto.*

Sacerdoti — Etère — Fanciulle del popolo — Giovani greche danzatrici — Abitanti di Sesto.

Parte Prima

Cortile del tempio di Venere ad Abido: a sinistra le gradinate che salgono ad un porticato dorico: in mezzo al cortile l'ara. In fondo gli scogli e il mare, in lontananza una torre.

Voci dentro al tempio.

(La tela si alza lentamente sul finire del coro).

Col bianco piè, disciolte le chiome, l'Olimpo discendi:
nitida in alto, ridi beata, o dea:

nudo il bel corpo splende sospeso nei cieli di Grecia
e del tuo riso via s'illumina il mondo.

Candidi a te sui templi s'elevano i marmi di Paro
che l'arte ai secoli lanciò de l'avvenire.

Sacri fremono i boschi, il mare sonante risponde,
vibran per l'aura l'eoliche cetere,

e dei fanciulli e delle pallide vergini il coro
ebbro s'innalza d'amore.

Voce di Leandro *confuso tra la folla.*

Amore! amore!

Coro sulla scena.

(meno i sacerdoti)

Noi di Beözia, noi da l'Argolide
noi da l'Arcadia, noi da l'Illiria
del tuo riso beato,
o dea, tutti propizia.

Scendi Acidalia, scendi Amatusia
scendi Epitraghia, scendi Citérea
giù da l'eccelso Olimpo
la man protendi rosea:

sovra le splendide torri ch'innalzano
al sole, i liberi figli di Grecia,
sovra 'l sonante mare
stendi la man propizia...

(I canti s'interrompono all'apparire di Ero fuori del tempio, nel colonnato dorico. Ella si ferma sulla sommità della gradinata).

Ero.

Venere bella che da le mobili spume del mare
(l'alba rideva in fondo) candida uscisti a la riva
e gloriosa in cielo tra i numi salisti, m'ascolta:
- Se le colombe bianche svenate languiscon sull'ara,
se fanciulle adorniamo la chioma del mirto a te caro
e ne le danze il piede gira nel ritmico suono
di cetere, m'ascolta: discendi ed eterna nei cuori
poni la pace, o Diva, poni l'amore.

Voce di Leandro (*confuso tra la folla*).

Amore! amore!

Danze.

(Dodici fanciulle coronate di mirto correndo si dispongono in due file dall'ara alla gradinata del tempio. Il corifeo si ferma presso l'ara. I sacerdoti attendono al sacrificio).

PARODO.

« Venere, Venere, Venere, Venere!
« tu la soave, tu la bellissima.
« Venere, Venere, Venere, Venere!
« ti sia d'Adone grato il ricordo.

SACERDOTI *attorno all'ara.*

« Tu dei veggenti il labbro tu inspira fatidico, o Dea,
« sì che i responsi sacri salvin la patria.

Strofe.

« Ei tra le selve tremendo giovane
« seguia le fiere ruggenti in caccia...
« tu l'abbracciasti improvvisa
« sovra un molle tappeto di muschio.

Antistrofe.

« Danziamo al ritmico
« suono di cetere:
« volan le tuniche
« mosse dall'aria.

Epodo.

« Col mortale la Dea si congiunge:
« al beato danziamo Imeneo.

SACERDOTI (*c. s.*).

« Benedici le leggi, le navi sui mari di Grecia
« le spade e i dardi dei combattenti in pugno.

RIPRESA DEL CORO E DANZE.

Strofe.

« Ahi, che un cignale irato ed ispido
« sul giovinetto s'avventa, un attimo!
« giace esangue il bel corpo amato
« sovra un molle tappeto di muschio.

Antistrofe.

« Movendo pallidi
« attorno al feretro
« versiam dal ciglio
« rivi di lagrime.

Epodo.

« Sovra il corpo la Diva si getta,
« ma già l'alma è discesa ne l'orco.

SACERDOTI (*c. s.*).

« Distendi, distendi per l'aura le candide braccia,
« sovra le torri e i templi e sull'Areopago.

SECONDA RIPRESA DEL CORO E DANZE

Strofe.

« Ma Giove tocco da le tue lagrime
« rapita a l'Orco ritorna l'anima
« al corpo fiorente di grazie;
« vivo eterno a' tuoi baci è l'amante.

Antistrofe.

« Danziamo al ritmico
« suono di cetere
« volan le tuniche
« mosse da l'aria.

Epodo.

« Coll'amante rinato in eterno
« ecco vive la Diva d'amore,

SACERDOTI (*c. s.*).

« Te da l'olimpo chiami l'odore del sangue sull'ara
« a le tue nari caro. Discendi o Dea.

(Finiscono le danze, il coro riprende).

Dona a le vergini gentili aneliti
e forti palpiti a spose giovani:
forma robusti i figli
a le battaglie d'amore.

SACERDOTI.

De le vittime il core col volo del fumo scrutammo:
esultate, esultate! V'è il sacrifizio accetto!

TUTTI (*acclamando*).

Venere! Venere!
Bella Acidalia, bella Aretusia
bella Epitraghia, bella Citérea
te ringraziamo, o Dea
tutti il tuo Nume c'investe.

(La scena s'oscura lentamente. Si cominciano ad accendere delle faci).

SACERDOTI.

Or tornate a le case!

IL CORO.

Torniamo d'amore ai piaceri!
« Son de l'etére i riti notturni divini e le forme.

(La scena si vuota lentamente).

Sacerdoti.

È il tempo del riposo: la notte discende sul mare...
l'ora è che i Numi vanno pel mondo... lasciamo il tempio.

(partono)

(Ero rimane immobile assorta, taluni si fermano ancora a contemplarla).

Uno di essi.

Io vidi Sparta ed anche l'antica Lacedemon scorsi
ove a tenzon le belle ne vanno, ma donna leggiadra
come costei mai vidi!

Un altro.

da Fidia sculto pare un marmo!

Coro lontano.

Torniamo d'amore ai piaceri...

Uno degli ultimi a uscire.

Guarda la vergine come contempla nel cielo.

Un altro.

Favella a Venere.

Un altro.

Sì come Venere è bella!

(Escono tutti eccetto Leandro che si ferma in fondo a contemplare Ero sempre immobile sulla sommità della gradinata).

Coro lontanissimo.

Torniamo d'amore ai piaceri!

(La notte è scesa completamente).

ERO.

La notte si distende sul mare... la quiete de l'ora
invita a l'abbandono... scenda il tuo Nume o beata! ..

(S'avvia per entrare nel tempio).

LEANDRO (*avanzandosi*).

Venere stessa sei tu o bellissima:
in te adoro la Dea!

(Ero si ferma turbata).

Deh! non turbarti! senti (se un nobile
senso ti tocca di pietà) sentimi:
solo un tuo sguardo, o divina
poi m'annienta sdegnata: t'adoro.

ERO.

Straniero fuggi... la Dea disdegna
chi le profana il suo tempio... fuggi o ch'io
sono dannata!

LEANDRO.

Venere stessa ver te mi guida
e con l'amore placa il suo sdegno!
Essa non vuol che fanciulla
disprezzi i suoi dolci riti d'amore!

ERO.

Vanne! Vanne! non t'amo!

LEANDRO.

Sì come t'amo, m'ami!
Ben qui te vidi già un'olimpiade
presso l'altare. Improvvisa una fiamma
m'invase il cuore!

(pausa)

Oh! tu lo sai che pallida
chini la fronte a terra,
di quale fiamma ò Vergine
arse il mio core d'allora!

Nel peplo avvolta candido
vidi te cinta di luce...
oh! tu lo sai che pallida
in me guardasti passando!

Eguale fiamma, dimmelo
t'invase l'anima; ferisce Venere
due cuori in un sol attimo.

Ero (*dolcemente commossa*).

Ah! dei ricordi al fascino
come si piega l'anima!
M'assisti, o Diva, o ch'io
mi sento perdere!

Leandro.

Tra le mie braccia, mia bella, perditi
Venere stessa lo vuole, perditi!

Ero.

Alta sventura sovra il triste mio capo è sospesa!

Leandro.

Ore beate eterne a noi la Diva promette.

Ero.

Triste è l'amore che fugge divino di Febo lo sguardo
ed ha la morte intorno!

(indicandogli la torre lontana e scendendo le gradinate)

la torre tu vedi ove il mare
più irato scaglia i flutti e spumeggia rombando d'intorno?
là vivo, sola: amiche non ho: il mare dovunque ed il cielo!

LEANDRO.

O vergine a chi t'ama la forza de l'onda è ben lieve!
non io il mare pavento se alfine al tuo seno mi trovo.
Mia patria: Abido; a notte per l'Ellesponto nuotando
verrò se un lume accendi nè soffio di venti lo spenga,
morrei con esso. Ho nome: Leandro, a la vaga Ero amante!

ERO.

(dapprima anelante e dubbiosa poi con un grido di passione).

Più del rimorso
troppo possente sento l'amore!

LEANDRO.

(stringendola estatico tra le braccia).

Dunque tu m'ami, tu m'ami
(oh! gaudio infinito).

ERO.

Sì, dunque t'amo, o possente
(oh! triste presagio).

(Sciogliendosi un poco dall'amplesso).

Oh! fiamma nobile che mi divori
è da te l'anima tutta consunta
io m'abbandono, o Lëandro,
misera, al fascino nuovo, improvviso!

LEANDRO (*contemplandola*)

Come sei bella...

Ero (*appoggiandosi al suo petto*).

Come sei forte!

Leandro.

Tu non sai con qual'ansia la morte ho cercato in battaglia
senza di te la vita, la triste mia vita sprezzando!

Ero (*con grazia infantile*).

Più volte su la vasta distesa del mare cercando
te invocavo in silenzio... sapesti pur quanto lottai
contro il crescente amore! Più volte la Diva pregando
piansi sola...

Leandro (*dolcemente interrompendola*).

Come di tocca cetera eolica
soäve al core
scende il tuo canto, o bella.

Ero.

Come di tuba guerriera al fremito
squillante, il core
turba il tuo canto, o forte.

Leandro (*fissandola estatico*).

Come ti ride il guardo tra i floridi ricci biondi!

Ero.

Taci! nel core io tremo... tutta la Diva m'investe.

Leandro.

Vedi! pei cieli puri Seléne dilegua lontano
ridendo a la marina (*accompagnando Ero presso gli scogli*).

ERO.

Endimïone la chiama!

(pausa lunga)

È di Seléne il mito gentile, quando col bacio
silenzïoso desta a lo speco felice il dormiente!

LEANDRO.

Sorride egli le braccia a la bella gittando nel collo!

(pausa)

È sacra l'ora! quanto silenzio d'intorno s'effonde!
è l'ora che a i mortali discendono amando gli Dei!

(pausa)

Andiamo, andiam ne gli ultimi
più sacri recessi del tempio!
Come sei pallida! io la virginea
zona disciogliere ebbro ti voglio
e d'olio roseo il corpo candido
tutto vo' aspergere!... Come sei pallida!

ERO.

Oh! come t'amo!

(Appoggia il capo sulla spalla di Leandro; salgono così le gradinate del tempio).

LEANDRO.

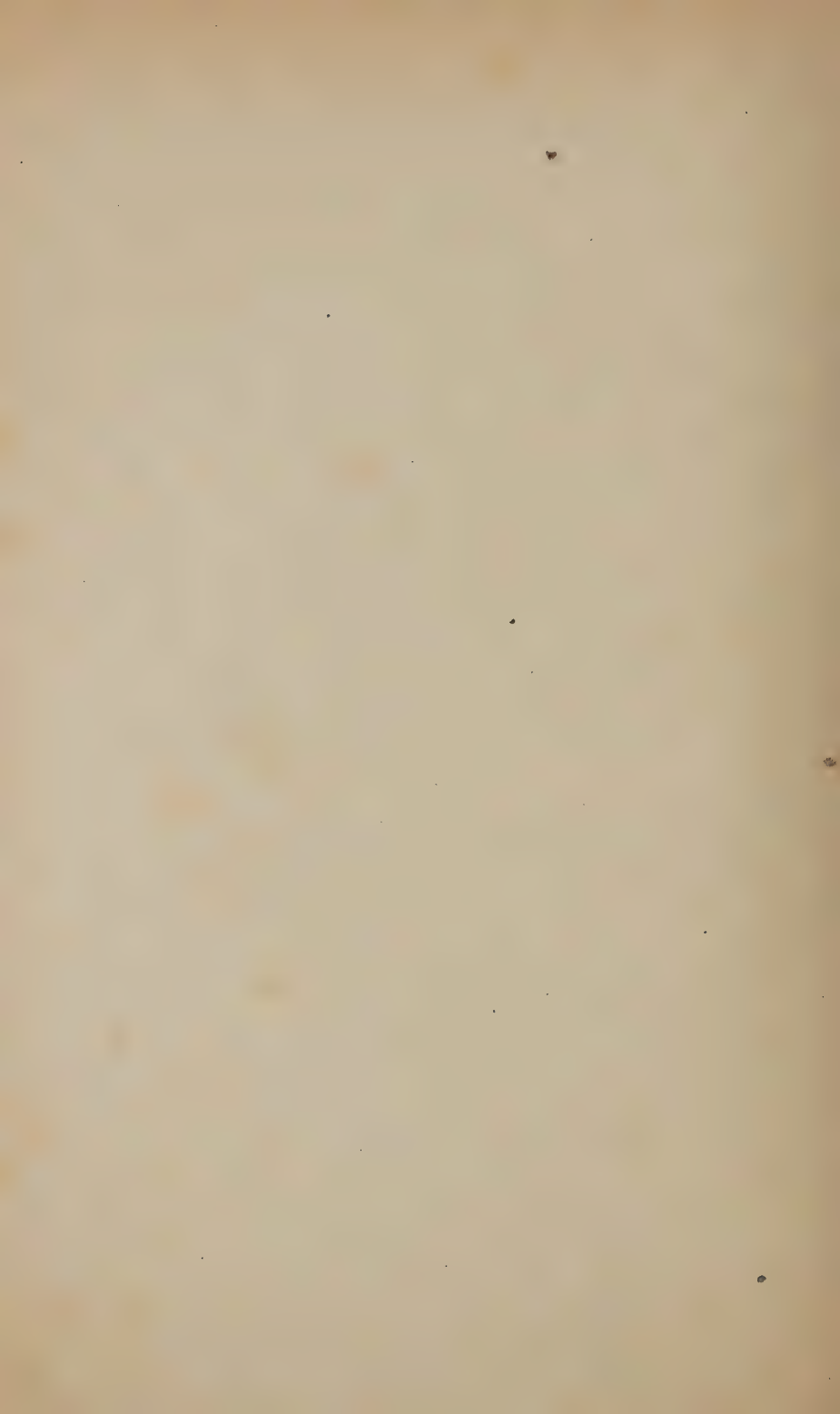
Nostra casa nunziale di Venere stessa ecco il tempio!
sali l'altare, o vittima!

(Incomincia a calare lentamente la tela)

Sali l'altare e accolga col suono di baci dal cielo
il sacrifizio...

(sono già spariti dentro al tempio).

ERO (*lontanamente*).

.... Venere...

Intermezzo Melico

Chi varca l'Ellesponto sdegnando dei Numi il volere?
  chi ascoso tenta la virtù di fanciulla?

Tristi nozze son quelle ove il sole è fuggito e le danze
  sacre ed il riso dei genitori e 'l bacio!

Non benedetto chi osa violar d'una vergine il tempio,
  del profanato Nume chi sprezza l'ira?

Poi che i Numi sul mare aquiloni adirati lanciando,
  nera tempesta in mare s'aduna e nel cielo.

L'impetuosi flutti non tentare, o d'amore perduto
  e tu fanciulla, prega la Diva nel tempio.

È votata tua morte: Leandro! Leandro! Leandro!
  contro l'Olimpo non ha potere Venere!

O Leandro, Leandro, il rombare dei tuoni non senti?
  sovra il tuo capo il turbine fischia in cielo,

scróscia la pioggia!... brilla dei fulmini il lampo
  l'onda t'avvolge... l'Orco t'aspetta a fondo!

SECONDO EPISODIO

Parte Seconda

La stessa scena. Notte oscurissima. Tempesta furibonda. Una face brilla in cima a la torre.

Ero (*salendo gli scogli*).

Oh! triste notte, notte di Furie!
come imperversa rombando il turbine!
Mio dolce sposo, l'irato
mare non scendere!

(pausa, tornando sulla scena)

« Perchè si avversi
« son con me i Numi? Dillo tu, Venere!...
« Deh poni al dolce mio sposo in animo
« di non varcar l'Ellesponto.
Presago orribile m'invade il cuore...

(La tempesta è nel suo furore, lampi continui, il vento sibila tra gli scogli, Ero li risale e spinge lo sguardo lontano. Pausa).

Nulla! fuor che l'Averno sospeso sul mare!
l'Averno
anche in core m'incombe!
t'acqueta, o mio core, l'assiste
Venere certo... acceso a la torre il fanale risplende...
gli sia di guida almeno.

(Ero scruta lontano, un lampo vivissimo illumina il mare, Ero getta un grido d'angoscia).

Eccolo! Eccolo!
laggiù, tra l'onda... l'ho visto un attimo...
Ah! come lotta affannato
il poderoso!
Ah! vien travolto!

(abbandona gli scogli e corre giù sulla scena davanti al tempio con accento di suprema preghiera).

Venere, Venere! deh! volgi il ciglio
pietosa! assistilo: se un sacrifizio
umano il tuo nume desìa
me sola annienta, dunque ma salvalo!...

(tornando su gli scogli)

Oh! dolce sposo! potessi almeno
con le mie braccia rompere il flutto
o morir teco travolta!...

(Un soffio di vento spegne la face della torre improvvisamente. Ero la guarda atterrita ripetendo con lugubre accento le parole di Leandro).

Se la face si spegne io pure morire dovrò!

(lunga pausa. Ero immobile su gli scogli scruta il mare infuriato).

Buio profondo! e scrosci... urla e tempesta!
Oh! dolce sposo — vieni — ti attende
Ero che t'ama!

(lampo vivissimo, al suo chiarore Ero distingue Leandro)

Eccolo! il vidi!
qui presso a un lampo!

(con accento di immensa speranza).

È salvo! È salvo!

(Sparisce dietro gli scogli; scena vuota; la tempesta si calma a poco a poco).

(Ero risale tenendo Leandro appoggiato al seno, procedono lentamente).

(Pausa).

(Ero depone Leandro sui gradini dell'ara, gli s'inginocchia vicino e ne prende il capo tra le mani — lunga pausa).

Ero (*affettuosamente*).

Come sei pallido!. . ecco vo suggerti
quest'acqua che grondi, coi baci...
sei molto affranto!... il seno
de la tua Ero, il sai, è un assai dolce guanciale!..
così... riposa!...

Leandro.

Oh! desïato momento!

Ero.

Oh! desïato momento!

(mostrandogli il mare che si calma).

« Vedi che il nembo orrendo
« dilegua lontano e si calma
« l'irato mare... leva
« il capo e mi guarda ne gli occhi...

Leandro.

Cara speranza! ah! tutta
la vita mi sento mancare!

Ero (*con strazio*).

Non dir che l'ultima ora è d'amore!
In cielo Venere non ci protegge?
Non dona la vita coi baci
Ero, la giovine tua sposa, amico?

Leandro.

Oh! mio amore infinito!...

Ero.

Tu guarirai... poi dove tu voglia la sposa verrà!
Vuoi tu fuggire? ebben, son pronta!
Pel mare, pel mare
a Cipro... il sai! sorride dai limpidi cieli beata
ch'è tutta un tempio, Cipro, levato a l'amore!... fuggiamo,
non han laggiù potere le furie... deh! vivi! lo senti?
soli, ignoti, ci attende divina di Cipro la pace...

Leandro (*inebriato*).

Oh! mio amore fuggiamo...

Ero (*supplichevole*).

Ahi! vieni! vieni!...

(Leandro l'abbraccia commosso, ma d'un tratto rovescia il capo e s'abbandona tra le braccia di Ero).

Leandro.

Mi sento morire!...
Ah! troppo
ho avuti i Numi avversi.. beato nei campi d'Eliso
luogo è d'amore... Attendo... felici vivremo... in eterno...
(piega il capo lentamente e spira).

Ero.

(con voce soffocata e piena di spavento).
Leandro... Leandro! vivi... vivi lo voglio... (*pausa*)
È morto?! (*con ribrezzo*) E immobile?! (*lunga pausa*)
(accarezzandolo)
Oh! vaghe ciglia dove rideva l'amore
beato, apritevi! oh! labbra rosee
donde fluivano soavi aneliti
d'amor schiudetevi!...

(ritornando all'angoscia suprema)

È morto!... È immobile!

(ergendosi terribile contro il tempio con accento di profonda disperazione)

Il dì che a vita nacqui
sia maledetto!
maledetto il primo attimo
allor che amai!
Te maledetta, o Venere
« che inebrii i cuori per disperarli...

CORO INTERNO.

(interrompendo)

Chi tra i nembi adirati, chi impreca a la Diva d'amore?
sono dei Numi nascosi i voleri...
« Sovra i campi d'Eliso v'ha un luogo ch'è sacro a l'amore
« colà gli amánti in eterno son lieti.

ERO.

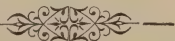
(estenuata s'inginocchia presso il cadavere di Leandro).

(pausa)

(commossa, con accento pieno di strazio)

Ecco.. ei m'attende... voglio. io voglio dunque morire!...
o dolce sposo, m'attendi? perchè tarda dunque la morte?
Io vò presto morire... a te appresso... qui sul tuo freddo
corpo che amai... m'attendi... assiem saliremo l'Eliso...

(le nubi grigie e pesanti si diradano, il mare è ancora visibilmente mosso. Ero agonizzante sul cadavere di Leandro).

Le fredde labbra io bacio ... esse stillano gocce di morte
io vi bevo la morte... e la vita in eterno... vi bevo...

EPILOGO

CORO INTERNO (*mentre cala la tela*).

« Salgono luminosa la via de l'Eliso beati
« ambo gli amanti guardandosi gli occhi,
« sopra i verdi tappeti nell'ombra dei mirti fioriti
« dove sorride in eterno l'amore!

(Ero cade esanime sul cadavere di Leandro. Un raggio di luna che esce dalle nubi illumina i cadaveri dei due amanti).

(Cade lenta la tela).